



ANNIVERSARI

Ci sono anniversari che balzano fuori dal tempo trascorso, che si impadroniscono del calendario, svuotandolo dei suoi numeri, del ritmico andare di giorni feriali e festivi: sono gli anniversari dei giorni in cui abbiamo dovuto dire addio, quando raggiungono cifre che paiono impossibili.

Quest'anno, a luglio, sono stati cinquanta anni da che mio padre morì. Se per ogni anniversario ho avuto, acuta, la sensazione che la vita va avanti, sempre, quest'estate mi sono guardata indietro con una sorta di smarrimento: quanto tempo, quanta esistenza. Nessun oblio nel ricordo, nella preghiera; ho tenuto mio padre con me, facendolo conoscere a chi non ha potuto farlo, mio marito, mia figlia. Adesso, i nipotini. Per dargli altra vita a dispetto della morte? Non credo: le persone buone, che hanno attraversato la vita – anche breve, come nel caso di io padre – e hanno saputo affidarsi alla Speranza che non delude di fronte alla morte, sanno starci vicino, senza che nessun rimpianto o angosciosa nostalgia li possa far diventare 'fantasmi' molesti.

Se la vita dopo il nostro ultimo respiro è un mistero profondissimo, anche se Gesù ci ha detto molto chiaramente che è andato a preparare un posto per noi, i giorni con il ricordo di una persona cara che non c'è più sono nell'esperienza di tutti.

Per chi ha perso un figlio bambino, giovane, ricordare morde il cuore, ma non si può non farlo e vedere la vita che va avanti in altri figli, oppure negli amici, in coloro che sono stati coetanei può dare una sorta di sollievo, ma anche un rimpianto amaro di ciò che con lui non accadrà mai più. Perdere un genitore crea un grande vuoto, difficile da colmare, eppure ci si deve provare, per sé stessi, per l'altro genitore che rimane, per il dono della vita che abbiamo avuto proprio da chi ci ha dato la sofferenza di perderlo.

In questi cinquanta anni ho vissuto con l'impressione che mio padre, in qualche modo, sia stato partecipe festoso delle mie gioie, testimone dei miei dolori senza esserne però amareggiato, se lo penso nella tranquilla saggezza della comunione con Gesù.

Il giorno del mio compleanno fu l'ultima giornata che il babbo trascorse a casa, prima di un ricovero; fu una giornata serena, e si affacciò anche dalla finestra della sua camera a salutare tre amiche che la sera mi vennero a fare gli auguri. Ecco, un compleanno si unì ad un addio, anche se allora non ne avevo la percezione esatta. Sentivo solo, negli ultimi giorni, che dovevo stargli accanto, il più possibile, a tenergli la mano con la flebo, perché non sobbalzasse se si assopiva; nei momenti in cui il dolore lasciava la presa ri-



deva anche, di qualche mio racconto buffo. La mamma intanto prendeva un sospiro.

Mi sembra strano vedere che alcune motonavi disegnate da mio padre – era ingegnere navale e dopo aver lasciato i cantieri per tornare in Romagna collaborava con un maestro d'ascia, per passatempo – navigano ancora; gli oggetti hanno una vita più lunga della nostra. Una barca di legno creata da una persona che non c'è più da tanti anni solca il mare, si impregna di vento salato.

In questi giorni commemoriamo i nostri morti, li andiamo a trovare nei cimiteri, porgiamo alle loro lapidi un fiore e davanti a fotografie sgranate mormoriamo una preghiera. Davanti all'immagine di mia nonna Giuseppina

sorrido, sempre. Morì a quasi novantacinque anni e lasciò a mia mamma e a me la richiesta di avere sulla sua tomba una foto di quando era poco più che trentenne: "Così chi viene al cimitero vede com'ero, una volta!" Il viso fresco, i capelli nerissimi, ci guarda sorridente una giovane donna che ha attraversato quasi tutto il novecento. I cimiteri sono, da sempre, siti della memoria, luoghi che ci restituiscono la storia antica, oppure quella più recente di una comunità, di paese. Più la cittadina è piccola, e più e meglio il Camposanto si inserisce fra le strade, le case, dove ferve la vita. E mentre lavoriamo, camminiamo, facciamo la spesa, nell'intravedere gli alti cipressi che lo ombreggiano, al cuore si affaccia una preghiera: "L'eterno riposo dona a loro, Signore..." ■